

L'eccidio delle Fosse Ardeatine

Romano Ludovica 4i, Alessia Ceccarelli 4i, Laura Petrunaro 4i, Matteo Stile 4i, Matteo Sole 4i

Contesto storico

Durante la seconda guerra mondiale Roma ebbe un ruolo centrale. Nel settembre del 1943 la città fu occupata dalle truppe naziste e affrontò mesi durissimi, episodi di brutali repressioni, carestia e freddo, per poi essere liberata con l'arrivo delle truppe alleate nel giugno del 1944.

La storia di Roma durante la Seconda guerra mondiale fu particolarmente intensa, segnata dai bombardamenti del 19 luglio del 1943, quando gli alleati americani distrussero il quartiere di San Lorenzo, accelerando la caduta di Mussolini, che una settimana dopo verrà sfiduciato dal Gran Consiglio del fascismo e arrestato. L'8 settembre del 1943 invece l'esercito italiano e decine di civili provarono a resistere a Roma, a Porta San Paolo, contro i tedeschi. I combattimenti iniziarono la mattina del 10 settembre: da una parte vi era l'esercito tedesco ben organizzato e determinato, dall'altra reparti italiani sparsi, spesso privi di ufficiali e ordini precisi. Infatti, il re e la sua famiglia, Badoglio e una parte del governo, lasciarono Roma e le sedi governative con un lungo corteo di sessanta auto nere, proprio mentre i granatieri e i fanti dell'esercito italiano si sacrificavano, aiutati da semplici cittadini, spontaneamente accorsi a combattere per difendere la propria città. Gli scontri furono violenti e nel tardo pomeriggio i tedeschi oltrepassarono Porta San Paolo: iniziava così l'occupazione tedesca di Roma.

L'occupazione fu durissima: la razzia del Ghetto il 16 ottobre 1943, le deportazioni del 31 gennaio del 1944 e l'eccidio delle Fosse Ardeatine il 24 marzo dello stesso anno sono solo alcuni esempi dei momenti più tragici vissuti dagli abitanti della capitale durante quel periodo.

La rappresaglia tedesca

La strage delle Fosse Ardeatine segna la memoria e l'identità di Roma, in primo luogo per la genesi dell'eccidio e in secondo luogo per le conseguenze e l'impatto sul tessuto

civile della città e dell'intero paese. È nelle cave di pozzolana, situate nei pressi della via Ardeatina, che furono trucidati 335 uomini come rappresaglia, per l'azione partigiana di Via Rasella, che il 23 marzo aveva causato la morte di 33 occupanti nazisti. Adolf Hitler, furioso per il successo dell'attacco dei partigiani, prese il comando tedesco di Roma e decise una "punizione esemplare": per ogni tedesco morto sarebbero stati uccisi dieci italiani. Il capo della Gestapo a Roma, Herbert Kappler, interagendo con il questore fascista Pietro Caruso, iniziò subito a stilare la lista di chi doveva essere ucciso.

Successivamente, durante l'esecuzione, il capitano delle SS Erik Priebke nel pomeriggio del 24 marzo chiamò i condannati a gruppi di cinque segnando a matita i loro nomi mentre si dirigevano verso l'interno delle grotte incontro alla morte, con un colpo di pistola alla nuca. La sua voce fu l'ultima cosa che i prigionieri ascoltarono, mentre la lista dei 335 caduti si completava di nomi e storie così diverse: detenuti, operai e intellettuali, commercianti e artigiani, un prete e 75 ebrei, liberali e comunisti, e tanti aggiunti per raggiungere il numero stabilito al fine di soddisfare così la logica terribile della rappresaglia in stile nazista. Compilate le esecuzioni, i nazisti fecero saltare con dell'esplosivo gli ingressi delle cave per occultarne all'interno i cadaveri.



Solo a strage avvenuta i cittadini romani si resero conto del crimine che era stato perpetrato dai nazisti, ma fu solo dopo la Liberazione di Roma che si poté procedere all'esumazione dei cadaveri e accertarne l'identità. Per molti anni i resti di alcune delle vittime sono rimaste ignote ed è solo grazie alle nuove tecniche di analisi genetica, in

grado di comparare il Dna delle vittime con quello dei loro familiari e discendenti, che molti corpi vennero riconosciuti. Nonostante questi incessanti sforzi, ancora oggi sette corpi non sono stati identificati.

Alla fine del dopoguerra i responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine furono processati dagli Alleati. Nel 1945 il Colonnello Generale Von Mackensen e il Generale Mälzer, che avevano stabilito le modalità operative della rappresaglia, furono processati da un tribunale inglese e furono condannati alla pena di morte; tuttavia fecero la richiesta di una riduzione della pena e ci riuscirono: Von Mackensen fu liberato nel 1957, mentre, invece, Mälzer morì in prigione, prima del rilascio.

Nel 1948 un tribunale militare italiano processò il colonnello delle SS Herbert Kappler, che fu condannato all'ergastolo, proprio per esser stato una delle due menti dell'eccidio e per aver diretto personalmente le esecuzioni. Ventinove anni dopo però, nel 1977, la moglie riuscì a liberarlo da un ospedale prigione a Roma, dove si trovava perché era malato di cancro: così riuscì a tornare in Germania. Egli morì poi l'anno seguente.

Per quanto riguarda Priebke, egli fuggì, dopo essere stato prigioniero degli inglesi, in Argentina, dove visse per lungo tempo da uomo libero. Questo era del tutto inaccettabile ed infatti nel 1997 fu processato insieme al compagno Hass: il tribunale dichiarò quindici anni di condanna per Priebke e dieci per il secondo; tuttavia poiché aveva già passato degli anni in prigione, Hass fu liberato, mentre a Priebke fu ridotta la pena. Nel 1998 ci fu un ultimo processo, al termine del quale Priebke fu condannato all'ergastolo.

